

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

Francesco Dandolo

LE ASSOCIAZIONI INDUSTRIALI AL SERVIZIO DEGLI IMPRENDITORI.

LE VICENDE DELL'UNIONE REGIONALE INDUSTRIALE

1) LA TUTELA DEGLI INTERESSI COME FUNZIONE EMINENTE DI SERVIZIO

L'Unione regionale industriale nasce a Napoli nell'estate del 1917 con l'esplicito intento di costituire una realtà associativa permanente e ampia che si ponga al servizio degli imprenditori¹. Maurizio Capuano, amministratore delegato della Società meridionale di elettricità, sovrintende il comitato promotore, mentre i responsabili delle maggiori imprese afferenti ai settori elettrico e pesante collaborano alla fondazione dell'associazione². Il progetto dunque è in primo luogo sostenuto dai principali industriali dell'area partenopea, che peraltro sono, anche se in varia misura, tra i maggiori beneficiari del consolidamento del tessuto produttivo verificatosi durante il primo conflitto mondiale.

Fin dall'inizio i promotori si mostrano persuasi che le attività di servizio debbono strettamente collegarsi all'intento di interpretare e dare rappresentatività agli interessi industriali, che si sono di gran lunga accresciuti nell'area partenopea nei decenni appena trascorsi. In effetti è un dato ampiamente acquisito dalla letteratura in materia - anche alla luce dei contributi più recenti - che la legislazione speciale del 1904 e la Grande Guerra concorrono a espandere e a irrobustire la struttura produttiva, assicurandone tratti di cruciale rilevanza e di lunga durata³. In questa ottica le trasformazioni intervenute, oltre a indirizzare la provincia di Napoli in modo risoluto verso una maggiore densità industriale, saranno in seguito destinate a condizionare gli assetti dell'economia partenopea per l'intero Novecento.

¹ Per un approfondimento degli aspetti che saranno trattati nel presente contributo si rimanda a F. DANDOLO, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione regionale industriale (1917-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

² Al progetto di dare vita all'Unione vi partecipano Teodoro Cutolo, amministratore locale dei due stabilimenti Ilva di Bagnoli e Torre Annunziata, Alessandro Pecori Giraldi, direttore generale dello stabilimento Armstrong di Pozzuoli, Carlo Betocchi, amministratore delegato della società ghiacciaie e nevieri napoletane, e Matteo Monticelli, direttore della società cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia.

³ Questa fase di stacco rispetto al passato è evidenziata nelle più recenti rassegne su temi di storia dell'industria della provincia napoletana e più in generale del Mezzogiorno d'Italia: a tal proposito cfr. S. BARCA, *L'impresa invisibile. Una riflessione storiografica sull'industrializzazione in Campania* in *Annali di Storia dell'impresa*, Bologna, Il Mulino, 2000; P. FRASCANI, *La storiografia sull'industrializzazione del Mezzogiorno* in *Storiografia d'industria e d'impresa* in A. DI VITTORIO, C. BARCIELA LOPEZ, G. L. FONTANA (a cura di), *Italia e Spagna in età moderna e contemporanea. Atti del convegno Internazionale di studi Padova - Stra- Vicenza, 17-18 ottobre 2003*, Padova, Cleup 2004.

Alla luce di questi mutamenti di carattere strutturale due sono i motivi che più di altri sollecitano i maggiori imprenditori della zona ad associarsi. Il primo è dato dall'esigenza di attivarsi al fine di realizzare strategie globali in grado di difendere i rilevanti interessi in gioco. Questa motivazione evidenzia che fra i fondatori dell'Unione è chiara la percezione che soltanto la presenza di uno stabile e accreditato organismo di rappresentanza possa concorrere alle decisioni di politica industriale che si assumeranno di lì a poco nella provincia partenopea. La controparte è agevolmente identificata nel governo, e l'auspicio da parte degli iniziatori del sodalizio è che una così rapida identificazione possa attirare fin dalla fase iniziale un consistente gruppo di industriali. Il secondo motivo si basa sulla convinzione che sebbene gli impianti industriali siano ormai diffusi con una certa intensità, si riscontra la carenza di un tangibile clima culturale che faccia da sfondo alla complessa struttura produttiva radicatasi nella provincia di Napoli⁴. In questo caso più che guardare all'esterno, si guarda all'interno del mondo imprenditoriale partenopeo, nello sforzo di fare sì che l'estesa presenza di insediamenti industriali si intrecci più saldamente con il tessuto economico e sociale dell'area. La finalità è che l'Unione promuova una maggiore consapevolezza del ruolo di modernizzazione che le aziende nel loro complesso – e più specificamente gli industriali come portatori di processi innovativi – esercitano nella società. In particolare il riferimento d'obbligo sono i comportamenti e gli stili ispirati all'insegna dell'industrialismo, che proprio in quegli anni nelle regioni del nord-ovest del paese si associa in modo sempre più assiduo e convinto con il progetto di cambiamento e progresso della società⁵.

L'esigenza di porre in primo piano queste due motivazioni è il sintomo più manifesto della volontà di rivendicare un ruolo maggiormente dinamico e visibile da parte dei promotori del sodalizio, soprattutto nel proporsi come coloro che sono delegati a impersonare i bisogni e le attese della variegata classe imprenditoriale partenopea. La nascente Unione è dunque fortemente stimolata dal proposito di colmare il vuoto di rappresentatività degli interessi industriali, anche se per l'urgenza che si ha nel concretizzare il progetto associativo si riscontra ancora una certa confusione nel delineare di quali interessi si tratta, e soprattutto fra i promotori – al di là delle buone intenzioni espresse in modo pressoché unanime – appare del tutto assente una solida intesa programmatica sul modo di raffigurarli. Pur con queste ambiguità e approssimazioni che caratterizzano l'Unione fin dalla fondazione, è indubbio che la definizione di questo obiettivo strategico fa

⁴ Già in varie occasioni si pone l'accento proprio su questo aspetto, rilevando che nell'area partenopea “pur essendo sufficientemente numerosi i grandi stabilimenti, un vero ambiente industriale non poteva dirsi esistente” (citazione tratta da G. RUSSO, *La Camera di commercio di Napoli dal 1808 al 1978. Una presenza nell'economia*, a cura di G. ALISIO, Napoli, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, 1985, p. 343).

⁵ G. BERTA, *L'Italia delle fabbriche. Genealogie ed esperienze dell'industrialismo nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 13-58.

si che il compito cui la nuova associazione è chiamata ad assolvere è molto ambizioso. E' del resto significativo che il sodalizio di cui è oggetto il presente contributo si identifica con la genesi dell'associazionismo industriale a Napoli, segnando in tal modo l'inizio di una storia - che sebbene nel corso del Novecento conosca nuove denominazioni e sostanziali cambiamenti della vita associativa - giunge fino a noi.

La strategia di fondo che si intende perseguire è esplicitamente contenuta nello statuto, dove si pone come aspetto prioritario il bisogno di salvaguardare - mediante una strategia unitaria - la globalità degli interessi industriali⁶. Pertanto fra i partecipanti alla costituzione dell'organizzazione il timore per la difficile congiuntura che si sta per inaugurare diviene la spinta decisiva affinché il progetto si metta in pratica in tempi rapidi. Il primo conflitto mondiale ormai volge alla fine e i responsabili delle grandi aziende presenti nell'area napoletana - che hanno largamente usufruito delle commesse belliche - nutrono serie preoccupazioni per l'immediato futuro. In particolare si ritiene che il recente rafforzamento della base produttiva possa essere messo pesantemente in discussione. Si è infatti coscienti che nella delicata fase di transizione da un'economia di guerra a una di pace la ristrutturazione si manifesterà in modo brusco e in modo largamente imprevedibile. Proprio per questo motivo appare fondamentale la presenza di un organismo di rappresentanza degli industriali che tratti nelle varie sedi le modalità e i tempi dell'imminente riconversione produttiva. In questo delicato contesto è quindi consequenziale che la nascita dell'Unione è decisa in pochi mesi: nella primavera del 1917 prende avvio la fase preparatoria, che si conclude il 27 luglio dello stesso anno, data della prima riunione del consiglio direttivo.

Se la scelta di porsi al servizio degli imprenditori emerge come una caratteristica eminente del nuovo organismo di rappresentanza, essa però necessita di essere articolata entro più livelli di analisi al fine di poterne comprendere le varie sfaccettature di cui si compone. In effetti il primo elemento che in questa sede merita di essere indagato - anche perché si congiunge in modo del tutto palese all'obiettivo strategico di offrire un servizio alla classe imprenditoriale napoletana - è la determinazione più volte ribadita da parte dei soci fondatori di giungere pronti e coesi nell'imminenza delle trattative che di lì a poco si dovranno intraprendere con gli esponenti del governo nazionale. In questo caso il servizio che si vuole offrire non è tanto da inquadrare in un sostegno feriale e concreto alla gestione delle imprese - che pure in forme embrionali comincia a manifestarsi fin dall'inizio - ma si collega alla scelta di diffondere in modo ampio e ramificato la percezione della difficile fase che si sta per avviare. La preoccupazione più diffusa fra i soci fondatori è che non tutti gli imprenditori abbiano sufficiente consapevolezza dei rilevanti interessi in

gioco, che invece esigono – per essere adeguatamente difesi – di una strategia in grado di includere al suo interno - in modo quanto più esteso possibile - le istanze e le problematiche della stratificata e ampia struttura produttiva cui l'Unione intende rivolgersi. Da qui, dunque, la necessità di promuovere tempestive iniziative di raccordo e di coordinamento fra gli imprenditori partenopei in modo da evitare che la controparte approfitti della scarsa coesione e della sostanziale assenza di una piattaforma programmatica largamente condivisa e sostenuta dagli industriali dell'area. Infatti se il brusco ridimensionamento delle commesse belliche appare un elemento pressoché indubbio, i soci dell'Unione ritengono di dovere attuare iniziative in grado di evitare che si concretizzi il rischio di un pesante arretramento rispetto alle posizioni di forza che si è riusciti ad acquisire. In tal modo l'Unione si propone di divenire il luogo di aggregazione e di confronto dei bisogni e delle questioni che interessano gli industriali, evitando che si giunga in ordine sparso o ancora peggio isolati e contrapposti gli uni contro gli altri, proprio perché si è sicuri che questi comportamenti indebolirebbero di gran lunga il potere contrattuale del ceto imprenditoriale nel suo insieme. Anzi la volontà di divenire un solido centro di riferimento fa sì che i soci si immettano nella prospettiva di dilatare i confini dell'area di pertinenza, rivolgendosi ad un'ampia e diversificata zona geografica, che sebbene abbia in Napoli il suo centro nevralgico, tenda a coinvolgere l'intero territorio della Campania fino a toccare le province limitrofe. In sostanza nell'intenzione dei fondatori dell'Unione il riferimento territoriale non vuole essere soltanto la provincia partenopea ma l'intero Mezzogiorno continentale. Nell'ambito di un così vasto e variegato territorio di riferimento, la ricerca di una salda unitarietà di intenti e di programma comporta l'emersione di questioni che è pressoché impossibile differire nel tempo. Pertanto fin da subito cominciano a manifestarsi con grande evidenza i problemi fisiologici connaturati alla vita associativa, in particolar modo negli organismi incentrati nella rappresentanza imprenditoriale, che rispetto ai movimenti sindacali dei lavoratori si caratterizzano per un fabbisogno sensibilmente minore nella capacità di confrontarsi e compattarsi su alcuni obiettivi strategici unanimemente condivisi⁷. Il sintomo più evidente di tale difficoltà si esplicita in questa palese contraddizione: da un canto si ribadisce l'esigenza di sottolineare il servizio che si vuol rendere, vale a dire la generalità degli interessi industriali da tutelare e da rappresentare; dall'altra si contrappone a questo ambizioso progetto l'aperta e tenace diffidenza degli operatori che fanno parte della piccola e media impresa, i quali identificano l'Unione come un sodalizio nato e sviluppato sotto il patrocinio dei grandi gruppi industriali. Questo insieme di elementi rende la dialettica

⁶Archivio storico Enel, Napoli (d'ora in poi Asen), statuto, articolo 1.

⁷ Su questi aspetti cfr. L. LANZALACO, *Dall'impresa all'associazione. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria in prospettiva comparata*, Milano, Angeli, 1990, pp. 17-39.

all'interno delle prime riunioni del consiglio direttivo particolarmente vivace, soprattutto nei corsi il problema di come rendere credibile l'associazione anche presso gli imprenditori che ne diffidano palesemente. In particolare coloro che rivestono cariche di responsabilità sono consci che se non si introducono prontamente elementi che connotano l'associazione come un sodalizio aperto a tutte le istanze e problematiche esistenti nel variegato universo imprenditoriale questa estraneità è destinata a rafforzarsi ulteriormente. In questo contesto di vivace confronto sulle prospettive da dare alla nuova associazione si conia l'espressione *coscienza di classe*, in quel periodo largamente in uso e dibattuta fra gli operai, mutuata con la medesima accezione semantica e ritenuta una finalità imprescindibile da parte degli stessi dirigenti al fine di dare compattezza e capacità attrattiva alle iniziative che l'Unione si appresta a varare. La mutazione, infatti, oltre che di forma è soprattutto di sostanza: l'intento – più volte esplicitamente ribadito – è di attingere dal patrimonio ideale e lessicale dello spirito associativo dei lavoratori, allo scopo di cogliere ed emulare il segreto della vitalità e della coesione esistente all'interno degli organismi sindacali operai. In generale, comunque risulta lampante che da entrambi i versanti, sia da parte del fronte dei lavoratori, sia di quello padronale, l'acquisizione di una generale consapevolezza di classe, che travalichi risolutamente i confini dell'individualità o della tutela di interessi ristretti, è da ritenersi un passaggio obbligato per intraprendere su solide basi un' incisiva azione dei gruppi professionali che intendono coalizzarsi. Da questo punto di vista, la selezione di alcuni obiettivi strategici accomuna dunque in modo assai visibile ceti sociali, che invece nella realtà produttiva si pongono in aperta contrapposizione fra loro.

La ricerca da parte degli imprenditori di un solidale spirito di classe da inquadrare all'interno di un'unica organizzazione sindacale di rappresentanza mette sempre più in stretta relazione l'Unione con altre analoghe organizzazioni del Paese. E' infatti ferma convinzione fra i promotori che questa ricerca possa avere maggiori possibilità di successo soltanto se correlata ad altre esperienze organizzative che vanno rafforzandosi proprio sul finire del primo conflitto mondiale. Ed in effetti il fervore associazionistico è ravvisabile in varie regioni della penisola, in particolare nei contesti regionali che risultano industrialmente più maturi⁸. Si tratta di uno slancio organizzativo, dovunque promosso dai rappresentanti di importanti aziende, per lo più appartenenti – come nel caso napoletano – ai comparti pesante ed elettrico, che non appare fine a se stesso, ma è caratterizzato dal volere dare vita a un rinnovato sodalizio di rappresentanza nazionale. Non a caso questa progettazione sarà tanto sentita da sfociare nel processo di rifondazione della Confindustria, realizzatosi di lì a poco con il trasferimento della sede centrale da Torino a

⁸ G. BERTA, *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nel nord-ovest 1906-1924*, Venezia, Marsilio, 1996.

Roma. In tal modo si realizzerà l'esigenza di realizzare un organismo in grado a livello centrale di raccordare e sintetizzare i differenziati interessi industriali, così come si vanno configurando nelle varie regioni italiane, allo scopo di rappresentarli stabilmente presso il governo e il parlamento⁹.

In questa prospettiva l'iniziale disegno di salvaguardia degli interessi industriali sostenuto dall'Unione, se trova delle forti sollecitazioni in relazione al rafforzamento produttivo avvenuto nell'area napoletana su cui in precedenza ci si è soffermati, tende fin dall'inizio a congiungersi ad affini associazioni di rappresentanza degli industriali che sono già presenti soprattutto nel nord-ovest della penisola. Fin dalle fasi preliminari, infatti, si guarda con interesse rispetto a quanto si è compiuto altrove nella convinzione che si possa riprodurre il medesimo schema organizzativo, pur con gli inevitabili adattamenti. All'interno di questo scenario più ampio e articolato, si delinea quindi una significativa circolarità e trasmissione di modelli, tanto che in più parti è possibile riscontrare una sostanziale eguaglianza non solo nell'ambito delle finalità da prefiggersi e dei mezzi da adottare, ma anche dal punto di vista della terminologia utilizzata, sotto molti aspetti assai simile fra lo statuto della lega di Torino e quelle dell'Unione meridionale¹⁰. D'altronde sono proprio questi gli anni in cui, nell'ambito dei legami fra le varie associazioni industriali del Paese, si manifestano delle gerarchie dai contorni abbastanza precisi. Sebbene non siano ancora formalmente stabiliti vincoli e rapporti di stretta dipendenza e subordinazione, gli imprenditori dell'area del nord-ovest assumono il ruolo di gruppo dirigente nazionale di rappresentanza, esercitando in tal modo una tangibile influenza sulle altre organizzazioni di rappresentanza degli industriali. In tale ottica le relazioni industriali – che avevano conosciuto un iniziale slancio nel corso dell'età giolittiana – conoscono una repentina evoluzione: esulano ormai da contesti territoriali regionali – per quanto estesi e caratterizzati da un alto tasso di industrializzazione – e tendono invece a divenire un'essenziale caratteristica per incentivare e disciplinare la tipologia e la quantità per singoli comparti della produzione nazionale.

Partendo da tali presupposti, la riflessione fra gli iniziatori dell'Unione si concentra su nuovi elementi, e in modo particolare sulla necessità di correlare le sorti della nuova associazione a quelle di analoghi organismi esistenti sul territorio nazionale. Questa scelta strategica è ritenuta di decisiva rilevanza per dare lungimiranza e robustezza alle attività che l'organizzazione di rappresentanza si ripropone di assicurare. Infatti coloro che maggiormente partecipano alla fondazione dell'Unione appaiono pienamente convinti che risulterebbe perdente delimitare il

⁹ G. FIOCCA, *Storia della Confindustria dalla guerra al fascismo 1915-1925*, Roma, Eue, 1998, pp. 36-44

¹⁰ L'affinità si riscontra fin dalla prima fase, del tutto eguale per entrambi gli statuti: "tutelare e difendere gli interessi collettivi dei soci e dell'industria".

raggio d'azione al solo – per quanto denso – contesto napoletano, anche se ingrandito di ulteriori propaggini territoriali. Lo sforzo maggiore che invece si intende perseguire – e proprio in questo senso si può cogliere un altro essenziale aspetto del servizio reso agli imprenditori napoletani - è che il progetto di salvaguardia degli interessi può essere perseguito soltanto mettendo in assidua relazione le specifiche istanze che emergono a livello locale - e di cui l'Unione peraltro si vuole fare accesa sostenitrice - con quelle relative alla classe imprenditoriale dell'intero paese. E' una prospettiva nuova, che rompe in modo risoluto con paradigmi associativi ristretti, basati essenzialmente su pochi – sebbene rilevanti - comparti produttivi, per lo più imperniati secondo un progetto organizzativo che tende a mettere in netta antitesi una base territoriale rispetto ad altre. Non a caso, soprattutto agli inizi, la ricerca di questo collegamento con lo scenario generale degli interessi industriali risulta tutt'altro che agevole in quanto necessita di essere chiarito e delineato, ma nel complesso prevale la convinzione di continuare su questa strada, di cui già si intravedono sviluppi in grado di dare efficacia e legittimità all'azione dell'Unione. L'analisi, infatti, che fa da sfondo a questa intuizione parte dalla fondamentale constatazione che la contrattazione sia da intendere ormai esclusivamente su scala nazionale, e solo in questo ambito generale sia possibile ritagliare margini di trattativa che tengano in debita considerazione le prerogative e i bisogni dello sviluppo in specifiche aree territoriali.

Nell'ottica dunque di una diffusa consapevolezza che i destini produttivi delle varie regioni della penisola sono uniti da medesimi problemi e che la soluzione sia possibile ricercarla soltanto attraverso una costante alleanza con le aree forti del Paese, i responsabili dell'Unione – e in primo luogo Capuano e la sua cerchia di collaboratori – ritengono che siano da superare definitivamente le tradizionali analisi imperniate su incompatibilità e contrapposizioni tra la peculiarità del quadro partenopeo e scenari di carattere più generale. Questa scelta è tutt'altro che caratterizzata da un atteggiamento rinunciatario rispetto a quelle che si considerano le priorità dell'area di riferimento dell'Unione: essa, infatti, non si traduce in un meccanico appiattimento sulle posizioni che analoghe organizzazioni, espressione di aree industrialmente più sviluppate, assumono, soprattutto in relazione alle istanze presentate dal movimento sindacale dei lavoratori. Anzi la dialettica nel rivendicare peculiari condizioni di arretratezza permane e in alcuni momenti si fa anche particolarmente vivace, ma in generale non si contrappone in modo aprioristico con l'esigenza di una rappresentazione unitaria degli interessi industriali nazionali.

In questo contesto che tende a inquadrare l'azione dell'Unione in un più vasto ambito nazionale, risulta consequenziale la volontà - perseguita in modo tenace dai promotori - che la vita associativa debba essere fortemente condizionata dall'esterno. Anzi in un certo senso proprio la decisione di collegarsi alle associazioni facenti parte di altre aree territoriali – in un quadro na-

zionale di strette e solide alleanze – può segnare la svolta nel superamento a livello locale di persistenti contrapposizioni o divergenze di interessi fra gruppi aziendali aderenti all'Unione che pure cominciano ad affiorare. Nulla, infatti, assicura, al di là delle iniziali e pressoché scontate buone intenzioni manifestate dagli affiliati, che una volta terminata la fase inaugurale, i soci poi si riconoscano in alcuni basilari interessi da condividere e tutelare. Il richiamo invece a un circuito generale di relazioni, da cui non è possibile prescindere, sottrae i vertici dell'Unione dalla pesante responsabilità di dovere individuare da soli le priorità, gli obiettivi, e le modalità d'azione da intraprendere. Un compito così impegnativo è infatti rimandato alla collaborazione da instaurare con le personalità che rappresentano gli interessi del mondo imprenditoriale nazionale. Da qui dunque l'opportunità di dare consistenza alle decisioni che si varano, salvaguardandole da contese e lacerazioni interne proprio perché nell'ambito del codice della vita associativa diviene basilare che il campo delle deliberazioni necessiti di un confronto, e spesso di un assenso esterno, di portata senz'altro maggiore rispetto a quanto è espresso dall'Unione.

Tale convinzione è percepita in modo chiaro da una personalità di indubbio spessore culturale - oltre che manageriale - come Maurizio Capuano, che peraltro ha frequenti contatti con i maggiori imprenditori del Paese, partecipando in prima persona al processo di rifondazione della Confindustria. Non a caso farà parte della giunta chiamata a riformare lo statuto della Confindustria e in seguito gli sarà attribuita la carica di vicepresidente dell'organizzazione nazionale degli industriali. Allo stesso tempo incontra - pur con qualche resistenza - un significativo consenso di massima anche tra gli altri imprenditori coinvolti nel progetto di fondazione. Questo sostanziale accordo - che rompe decisamente con asmatiche difese di carattere meramente territoriale - è reso possibile dal fatto che i maggiori artefici della costituzione dell'Unione sono spesso i responsabili di filiali che hanno la sede principale nelle regioni industrialmente nevralgiche del paese. Da qui dunque la consapevolezza che la difesa delle posizioni acquisite a livello locale può ottenere maggiori successi mediante il costante rapporto rispetto a un livello nazionale di contrattazione. Del resto, le associazioni sindacali che raggruppano gli operai - la principale antagonista con cui l'Unione e tutte le altre associazioni di rappresentanza degli imprenditori presenti nel Paese sono chiamate ad un confronto serrato e complesso - manifestano un soddisfacente livello di organizzazione ramificato in gran parte del territorio nazionale. Grazie a questo tipo di organizzazione, appare quindi scontato che le eventuali conquiste operaie ottenute in altre regioni risultano celermente importabili nel territorio di pertinenza dell'Unione. Da qui dunque la modernità di un progetto che tende a imprimere una svolta significativa e di ampio respiro nel modo di concepire le relazioni industriali in ambito partenopeo, e più in generale per l'intero Mezzogiorno d'Italia.

2) I SERVIZI FERALI OFFERTI DALL'UNIONE

Se ci si è soffermati in questa prima parte su questa funzione generale di servizio che l'Unione intende assicurare alla classe imprenditoriale nella sua interezza, è perché essa risulta preliminare a una serie di servizi più concreti, diretti a sostenere le singole imprese affiliate nella loro ordinaria gestione, che pure fin dall'inizio l'associazione desidera garantire. In questa prospettiva i servizi da offrire – oltre a essere in linea con le richieste delle aziende già affiliate - diventano un banco di prova decisivo al fine di dare reale visibilità, sempre nel tentativo di attirare un numero più consistente di imprese rispetto al nucleo originario di partenza. In particolare i responsabili vogliono collaborare nello sforzo di equilibrare il rapporto tra domanda e offerta, che proprio in quegli anni conosce sensibili e repentine oscillazioni. Questo interesse immette subito le iniziative dell'Unione in rapporto con le questioni fondamentali che frenano di gran lunga lo sviluppo dell'apparato produttivo partenopeo. Ma i problemi – per quanto rilevanti su scala locale - sono di carattere generale poiché, come si è evidenziato in precedenza, si è in una fase di transizione straordinariamente critica per l'economia dell'intero Paese. Con la fine della guerra la riconversione produttiva appare un passaggio inevitabile, che nel breve periodo implica costi particolarmente elevati soprattutto per i settori che si sono grandemente espansi attraverso le commesse belliche. In questo scenario più complessivo l'Unione, oltre a proporre un'azione globale di difesa degli interessi, vuole contribuire – con la predisposizione di appositi uffici - a rendere questa trasformazione meno subitanea e cruenta, promuovendo un'azione di armonizzazione nell'ambito delle trasformazioni degli assetti occupazionali fra le aziende insediate nel territorio partenopeo.

Pertanto anche questo progetto è da interpretare nell'ambito delle attività promosse da altri enti di rappresentanza degli industriali. Il coordinamento nazionale è affidato all'Associazione fra le società italiane per azioni, che prima del processo di “rifondazione” della Confindustria funge da organismo di indirizzo e di raccordo per le varie Unioni presenti nel Paese. Già nella relazione relativa al 1918 si sottolinea con forza la necessità di fare tempestivamente ordine su questo versante, invitando ancora una volta l'autorità statale ad avere un ruolo centrale nel processo di razionalizzazione della manodopera disponibile¹¹. Proprio in risposta a queste incalzanti preoccupazioni provenienti soprattutto dalle grandi imprese nazionali, la stessa Associazione fra le società italiane per azioni realizza un'apposita indagine dal titolo *Progetto di massima per il*

¹¹ Asen, fondo Cenzato, F-5, ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, assemblea ordinaria e straordinaria delle società associate, 4/6/1919, *relazione sull'opera svolta dall'associazione nell'anno 1918*, Roma, Officina tipografica Bodoni di G. Bolognesi, 1920, p. 19.

collocamento dell'immediato dopoguerra. In questo studio si ribadisce che la manodopera e la sua distribuzione sono da ritenersi tra le questioni prioritarie che si devono urgentemente affrontare. Partendo da questa constatazione, si ipotizza dunque che di fronte ai ritardi dell'esecutivo nell'affrontare tale compito, l'associazione si farà carico della rapida apertura di un ufficio, strutturato su due livelli: un ufficio centrale di coordinamento e le sezioni di zona ramificate sull'intero territorio nazionale. In questo progetto gli organismi periferici sono chiamati ad adempiere a una mansione basilare e ben definita: essi sono da considerarsi "puramente e semplicemente come *borse di lavoro*", con il compito esclusivo di avvicinare la domanda e l'offerta per singole categorie professionali. Le condizioni contrattuali che scaturiscono da questo incontro sono poi "liberamente dibattute fra le parti", in modo che la funzione specifica dei sindacati su questo versante è ampiamente preservata. Stabilite secondo queste norme vincolanti le attribuzioni degli uffici di zona, la Confederazione generale del lavoro si mostra subito propensa ad accettare il progetto così come è redatto, tanto da giungere in tempi rapidi alla ratifica dell'accordo, sottoscritto fra le due parti agli inizi del 1919¹².

Nell'ambito di questa cornice ancora una volta nazionale si inserisce l'iniziativa dell'Unione, che sulla scia di quanto si va realizzando anche in altri importanti centri industriali della penisola, è tra le prime associazioni datoriali a provvedere alla creazione di un ufficio di collocamento per le imprese confederate. E' interessante constatare che sono le stesse aziende a richiedere con insistenza che l'Unione svolga questo ruolo di servizio, in modo da potere fare rapidamente fronte all'esigenza di mobilità e di razionalizzazione nella distribuzione della manodopera. In tal modo, attraverso la realizzazione di un ufficio diretto dal segretario generale dell'associazione, si segnalano le aziende – poche per la verità – che sono in grado di assorbire una quota – seppure assai modesta – dell'elevato numero di disoccupati che si addensano in modo particolare nella provincia partenopea. Con questa iniziativa si conferma nel contesto produttivo napoletano quanto già è emerso a livello nazionale: l'ufficio di collocamento va decisamente incontro a una delle esigenze più avvertite non soltanto da parte degli industriali, ma anche dei lavoratori, registrandosi così una convergenza pressoché unanime – e in considerazione del particolare frangente storico - del tutto singolare all'interno dell'intero mondo produttivo.

¹² Archivio di Stato di Napoli, Questura, Gabinetto, Massime, b. 42, fasc. 860, *Commissione intersindacale per gli uffici di collocamento di zona. Gli uffici di zona per il collocamento della mano d'opera. Origini – Scopi – Funzione – Posizione nell'organizzazione del collocamento.* Anzi si precisava che l'accordo era intervenuto in modo pressoché immediato, ma che per varie circostanze non fu possibile sottoscriverlo prima del 7 gennaio 1919. Accanto a questa iniziativa si affiancò quella del governo, che si concretizzò con il decreto luogotenenziale n. 1911 del 17 novembre del 1918. Con questo decreto si stabilì la nascita delle commissioni comunali e provinciali di avviamento al lavoro e di un ufficio centrale di collocamento presso il ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro (ibidem).

Sempre in questa prima fase si progetta la realizzazione di un bollettino che periodicamente informi i soci delle principali questioni economiche che investono il paese e delle decisioni assunte dalle altre associazioni imprenditoriali, soprattutto in relazione alle rivendicazioni operaie che si presentano in modo massiccio e incalzante all'indomani del primo conflitto mondiale. Così come è già attuato da altri sodalizi di rappresentanza in altre zone d'Italia, soprattutto nell'area piemontese, l'idea è di farne un luogo di confronto e di discussione fra gli iscritti all'associazione, o più generalmente per coloro che mostrano interesse nella ricerca di una comune strategia in relazione alle principali questioni di carattere industriale. Anche in questo modo i responsabili sperano che l'Unione possa evidenziare la propria disponibilità a esercitare la funzione di servizio presso la classe imprenditoriale nella sua interezza. Inoltre – sempre in questo spirito di servizio – il bollettino vuole essere anche un concreto strumento per gli operatori del settore: in questa prospettiva si intende dare notizia dei prezzi delle principali materie prime, individuando le aree dove conviene acquistarle, così come - in presenza di un mercato protezionismo che regola le relazioni economiche internazionali - si vuole segnalare l'opportunità di allacciare relazioni con aree – in particolare modo di quelle afferenti al bacino del Mediterraneo - che mostrano interesse per la produzione realizzata nella provincia. Nonostante ripetuti sforzi nel cercare una soluzione che risulti compatibile con le condizioni finanziarie dell'Unione, il progetto andrà incontro a un brusco ridimensionamento: le croniche difficoltà dovute al ritardo o all'inadempienza di un nutrito gruppo di soci nel pagare le quote di iscrizione impedirà la realizzazione del notiziario, e pertanto si provvederà con delle circolari inviate agli iscritti al fine di comunicare notizie su questi aspetti e informazioni più specifiche sull'evoluzione della vita associativa interna¹³.

Altro ambito in cui è agevolmente riconoscibile la funzione di servizio che si intende sviluppare nei confronti dei propri associati è quella di registrare e interpretare le trasformazioni che sono avvenute nel contesto produttivo napoletano da divulgare in specifici studi monografici patrocinati dall'Unione, soprattutto alla luce delle modificazioni che si sono determinate a causa dell'innescarsi del conflitto. Si ritiene infatti che per definire con chiarezza le principali istanze di cui l'associazione vuole essere sostenitrice, sia nell'azione di raccordo con le altre organizzazioni imprenditoriali presenti nell'intero territorio nazionale, sia nella prospettiva delle trattative da avviare con gli esponenti del governo e delle associazioni sindacali dei lavoratori, risulti fondamentale organizzare autonome indagini conoscitive circostanziate per singoli circuiti produttivi. Lo sviluppo di approfondite ricerche, senza pregiudizi o convinzioni a priori, ha così la funzione essenziale di formulare una sintesi programmatica che contenga i bisogni fondamentali

¹³ Asen, fondo Cenzato, F-5.

che si intende rappresentare. Questo obiettivo – che trova ampio risalto nell’ambito dell’iniziale discussione sull’orientamento da imprimere all’Unione - è motivato dalla volontà di uscire da una visione stereotipata e approssimativa dell’evoluzione della struttura produttiva. Lo sforzo, dunque, è di cercare mediante attività conoscitive direttamente realizzate sul campo di avvicinarsi quanto più possibile al fitto e differenziato tessuto industriale che caratterizza l’area di pertinenza dell’Unione. In tal modo sarà possibile dotarsi di un qualificato programma che accrediterà l’associazione nelle diverse sedi in cui sarà chiamata a contrattare.

In realtà questa prospettiva di studio ha anche un altro scopo basilare: quello di ribadire la volontà da parte dell’associazione di avvicinarsi a mondi produttivi che ancora non colgono i vantaggi che derivano da una salda aggregazione sindacale di rappresentanza. Infatti, le indagini che si intende perseguire, oltre a essere rivolte nei confronti di chi è già associato, tendono a coinvolgere coloro che si mostrano diffidenti sui reali obiettivi di servizio dell’Unione. Ed in effetti in questo modo si spera di superare il fondamentale problema – cui si è accennato in precedenza - che fisiologicamente pregiudica la vita associativa, quello cioè di non riuscire ad attirare in modo adeguatamente convincente l’universo assai differenziato di imprese cui si pensa di rivolgersi. In particolare le maggiori difficoltà si evidenziano nello sforzo di coinvolgere la moltitudine di piccole e medie imprese – la vera ossatura della struttura imprenditoriale della provincia partenopea - che mostra fin dall’inizio aperta sfiducia nei confronti del servizio premimente che l’Unione intende garantire, quello cioè di difendere la complessità degli interessi industriali. Questo problema continua a condizionare l’operato dell’Unione, anche quando può dirsi conclusa la fase fondativa : la gran parte delle aziende iscritte appartiene alle industrie siderurgiche, meccaniche ed elettriche, mentre del tutto marginale è la presenza delle piccole imprese. In particolare, si avverte la mancanza di adesioni delle società di navigazione, delle industrie di concia delle pelli, dei pastifici, delle vetrerie e dell’intero comparto delle aziende agricole. Così all’interno dell’Unione, oltre a registrarsi un marcato dualismo dimensionale che con il trascorrere del tempo si accentua piuttosto che armonizzarsi, si evidenzia l’assenza di comparti tradizionalmente di vitale importanza dell’economia napoletana. Questa palese discrasia tra l’intento di offrire servizi alla globalità delle imprese presenti e la perdurante estraneità di numerose branche produttive afferenti alla piccola e media impresa genera accese discussioni all’interno del consiglio direttivo su quali iniziative sia necessario attuare per evidenziare il carattere aperto dell’associazione verso tutti i tipi di istanze. La volontà è dunque di sviluppare un più intenso dialogo con queste realtà produttive, anche perché si nutre la preoccupazione che il già ristretto numero di piccole imprese facenti parte dell’Unione scelga di ritirare la propria adesione.

Di conseguenza, nel tentativo di individuare in via preliminare gli elementi centrali che possono costituire una comune base di discussione, si conferisce l'incarico al consigliere Arturo Forges Davanzati, direttore della Società ferrovie secondarie meridionali e tra i più stretti collaboratori di Capuano all'interno dell'Unione, di presentare un dettagliato rapporto sugli obiettivi programmatici che l'associazione intende porsi nel breve periodo. Il progetto associativo di lì a poco presentato da Forges Davanzati rappresenta uno dei momenti più alti dell'iniziale attività associativa, e indubbiamente contribuisce a definire con maggiore chiarezza lo spirito di servizio di cui l'Unione vuole farsi portavoce. Esso è infatti volto a dare concretezza alla funzione basilare del sodalizio, che nello statuto è definito come "l'influenza collettiva a vantaggio dell'industria". La constatazione da cui prende spunto l'analisi di Forges Davanzati è che se questo obiettivo di carattere generale appare chiaro nelle sue linee essenziali, il suo conseguimento implica nell'immediato rilevanti interrogativi, dai tratti fortemente concreti, impossibili da accantonare:

come si fa ad ottenere un'azione concorde ed energica da soci che rappresentano industrie diverse e che hanno per ciò anche interessi contrari? Da industriali di importanza assai varia e che di comune non hanno che la regione nella quale lavorano? Chi fra noi abbia seguito da vicino ciò che avviene nell'associazione italiana di industriali della medesima specie sa che, malgrado questa identità, la sola differenza di importanza o di prosperità determina contrasti di interessi¹⁴.

Nella visione di Forges Davanzati si pone dunque in modo netto il problema imprescindibile della difficile gestione della diversità degli interessi esistenti in ambito imprenditoriale. E' dunque essenziale orientare il funzionamento dell'Unione nel dare rilievo al settore industriale nella sua generalità, indipendentemente dalle dimensioni e dalla produzione delle singole aziende. Forges Davanzati non teme l'ipotesi, da lui anzi ritenuta fortemente probabile, che possano sorgere vivaci discussioni una volta che, abbandonate le questioni generali su cui è facile trovare un accordo, si passi ad analizzare argomenti specifici. Del resto alla luce della palese disparità degli interessi in gioco fra i vari comparti industriali che l'Unione ambisce a rappresentare, è pressoché scontato che affiorino dissidi: è proprio questa – secondo Forges Davanzati – la migliore garanzia che l'Unione non difende tesi preconstituite, emanazione diretta delle esigenze delle grandi aziende¹⁵. Le diversità di opinioni in merito alle varie tematiche trattate, dunque, non

¹⁴ Asen, fondo Cenzato, F-2, verbali del consiglio direttivo, seduta del 5/8/1918.

¹⁵ Al fine di persuadere i soci sulla naturalezza e inevitabilità di questi conflitti, il relatore sottoponeva al consiglio il suo caso personale: "è utile che io ne dia l'esempio evidente a proposito dell'industria che direttamente mi riguarda; quella dei trasporti e propriamente le ferrovie secondarie. Il giorno in cui ce ne occuperemo, voi vedrete che una delle aspirazioni di quell'industria è l'aumento dei prezzi di trasporto, che è in contraddizione con l'interesse di tutte le

devono suscitare scandalo, né le divisioni insite nell'Unione vanno riversate semplicemente verso l'esterno, in modo da ritrovare un buon grado di compattezza soltanto nella strumentale individuazione di un comune nemico contro cui appellarsi. Si reputa infatti improponibile ricercare soluzioni già praticate in passato, quelle cioè imperniate in modo pressoché esclusivo nell'insistente richiesta di sussidi statali, poiché simili istanze, oltre a gettare largo discredito sull'intera classe imprenditoriale meridionale per la sua incapacità cronica di esercitare un autonomo ruolo propulsivo, implicano la diretta partecipazione dei contribuenti, che invece vanno salvaguardati proprio perché potenziali clienti delle medesime industrie.

La soluzione che invece Forges Davanzati individua è proprio quella di promuovere studi e inchieste conoscitive non solo nei confronti delle branche produttive già presenti nell'Unione, ma anche in relazione al vasto strato di imprese che sono pressoché assenti nell'associazione. Anzi, proprio la comprensione delle ragioni di chi è ancora estraneo e mostra aperta diffidenza verso l'Unione deve essere un impegno prioritario nelle attività di studio. Solo in questo modo, infatti, l'Unione può qualificare il proprio orientamento di servizio nella scelta di aprirsi nei confronti di tutto l'universo produttivo partenopeo, mostrandosi disponibile ad ascoltare e a recepire i problemi di chi non è ancora affiliato, ed evitare allo stesso tempo di essere identificata come un'associazione nata per la mera difesa degli interessi delle branche produttive più forti. In questa ottica il progetto presentato da Forges Davanzati intende perseguire studi di carattere monografico per singoli comparti, a cui poi seguiranno discussioni franche e ad ampio raggio fra coloro che operano nel comparto interessato all'indagine, anche se non sono ancora affiliati all'organizzazione. Le discussioni, tuttavia, dovranno evitare che l'elaborazione teorica si fossilizzi su singole ed episodiche vicende, ma sia invece in grado di esaminare e interpretare nell'ambito di un punto di vista quanto più largo possibile, in modo da realizzare una sintesi da presentare nelle sedi istituzionali preposte.

Questi dunque sono gli aspetti prioritari attorno a cui si articolano le iniziative e il dibattito nel periodo immediatamente successivo alla fondazione dell'associazione. Con il passare del tempo la tendenza – già evidente – dell'Unione di svolgere una funzione di servizio si arricchisce di altri aspetti.

L'organismo di rappresentanza è ormai ufficialmente affiliato alla nuova Confindustria, e pertanto è investito del mandato di dare concreta attuazione agli accordi nazionali che l'organismo di rappresentanza degli imprenditori stringe con il governo e le associazioni sindacali dei lavoratori. Inoltre la vita associativa risulta gerarchicamente meglio definita che nel passa-

altre industrie le quali domandano e domanderanno sempre delle diminuzioni” (Asen, fondo Cenzato, F-2, verbali del consiglio direttivo, seduta del 5/8/1918).

to: pertanto l'Unione assolve al servizio di trasmettere capillarmente le istruzioni provenienti stabilite dagli organismi centrali e di vigilare sul loro rispetto da parte degli iscritti. Del resto lo stesso modello organizzativo a cui ormai l'Unione si richiama apertamente è quello della Confederazione generale dell'industria, essendo stabilmente inquadrata la vita associativa nell'ambito dei due rami distinti riscontrabili nel sodalizio nazionale: la sezione economica e quella sindacale.

In questo contesto il ruolo esercitato dall'Unione si accresce ed è molto delicato. Questa funzione è di gran lunga sollecitata dagli organismi centrali della Confindustria: non a caso proprio in questo periodo si verifica un significativo incremento di circolari e lettere da parte dei responsabili nazionali orientate a assicurare un assetto gerarchico maggiormente unificato e accentrato all'intera organizzazione imprenditoriale. In generale l'obiettivo che si evince da questa intensa corrispondenza è di fare pervenire con maggiore puntualità e chiarezza d'intenti le posizioni da rappresentare in tutte le regioni del paese in cui è presente una struttura rappresentativa affiliata. Infatti, con l'accentuarsi della crisi agli inizi del 1921 si accrescono le direttive assunte dai responsabili della Confindustria a perseguire posizioni sempre più nette dal punto di vista sociale e politico¹⁶. Da questo punto di vista si può agevolmente cogliere la saldatura esistente tra l'emergere di atteggiamenti via più intransigenti all'interno dell'Unione e le sollecitazioni provenienti dai vertici della Confederazione generale dell'industria, tese a dare forte impulso a una partecipazione degli imprenditori molto più attiva che nel passato, soprattutto in relazione agli appuntamenti elettorali che di lì a poco seguiranno. Se su quest'ultimo aspetto la possibilità di un accordo all'interno dell'Unione risulta abbastanza agevole da riscontrare, ben più difficoltoso è il compito di disciplinare e conformare la vita associativa sulla base delle istruzioni che giungono da Roma. In particolare le resistenze e le opposizioni si fanno decisamente massicce in relazione all'applicazione degli accordi nazionali. Ma su tale questione l'attenzione di Capuano e dei suoi collaboratori è assidua ed è del tutto indisponibile ad accettare singole circostanze che si allontanano da quanto stabilito a livello nazionale. Ancora una volta questo irrigidimento è dettato dal timore che l'affiorare di situazioni discordi da un piano generale di intese assunte con le controparti possa dare adito a una nuova intensificazione della conflittualità sociale, che già si presenta molto accesa e complessa da ripianare.

Sarebbe, però, fuorviante ridurre l'azione dell'associazione a una mera funzione di imposizione di quanto si decide altrove. Al di là di questo importante ruolo istituzionale, è da mettere in

¹⁶ Sull'atteggiamento della Confindustria in questo periodo cfr. M. ABRATE, *Problemi economici dell'industria italiana. Valutazioni imprenditoriali 1919-1921*, in di P. HERTNER, G. MORI (a cura di), *La transizione dall'economia*

evidenza che sono gli stessi industriali a chiedere una maggiore partecipazione dell'Unione nella gestione ordinaria delle imprese, rivestendola di numerose questioni di non facile soluzione. Da questo versante si intensifica la domanda di servizi relativi all'aggiornamento di tecniche di gestione del personale, all'organizzazione del lavoro nella sua interezza, a problemi connessi alla contabilità delle aziende. In particolare tende ad accrescersi di molto la richiesta di consulenza legislativa, dovuta al rapido succedersi di leggi che caratterizza gli anni del primo dopoguerra. I provvedimenti normativi relativi agli infortuni sul lavoro, alla regolazione del regime previdenziale, fino a giungere alla spinosa questione dei sovrapprofitti di guerra contribuiscono a creare una situazione di palese incertezza, anche a causa della varia - e a volte contrastata - giurisprudenza che emerge dall'applicazione di queste leggi. Pertanto la conduzione dell'impresa diviene operazione assai più complessa che nel recente passato: gli industriali dunque avvertono maggiormente il bisogno di essere sussidiati con pareri e decisioni di natura collettiva, anche al fine di evitare eventuali sanzioni che possono derivare dalla mancata applicazione di quanto è previsto. Del resto sono gli stessi continui interventi normativi che su un piano più generale diffondono una maggiore consapevolezza ad associarsi affinché si costituisca un solido gruppo di pressione in grado di condizionare con incisività la produzione legislativa e le decisioni di politica industriale del governo. In risposta a queste nuove esigenze, l'Unione - nel curare il rapporto con i propri soci e più in generale con gli imprenditori che operano nella sua area di pertinenza - incrementa di gran lunga la funzione di assistenza, dispensando pareri o dirimendo controversie sulle questioni più intricate. Anzi proprio per l'accrescersi di questo tipo di richieste, diviene urgente un sostanziale cambiamento nel modo in cui sono organizzati gli uffici, che determina la necessità di una sostanziale revisione dello statuto originario. Questo processo, avviato nella primavera del 1821, si concluderà sul finire dello stesso anno, quando l'assemblea dei soci varerà in via definitiva i cambiamenti apportati allo statuto. Pertanto, nel nuovo documento trovano una stabile sistemazione quelle che sono ormai ritenute - soprattutto alla luce dell'esperienza maturata nel primo quadriennio di vita associativa - le principali funzioni economiche e sindacali di cui l'Unione intende farsi carico. Esse infatti, a differenza del primo statuto, sono elencate in modo articolato, evidenziando con precisione le priorità di intervento. Ed è significativo che il primo punto riguardi il ruolo di vigilanza e di partecipazione nell'ambito della preparazione di leggi e regolamenti relativi all'industria, soprattutto in relazione alla giurisprudenza che può scaturire da questi provvedimenti legislativi. In tal modo si vuole sottolineare la funzione di servizio che l'Unione intende sempre di più assicurare ai propri soci, e più in generale agli operatori del

di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, quaderno 11, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 249-267.

settore. In seguito si evidenzia un aspetto già ampiamente acquisito, quello cioè di raccogliere, elaborare e comunicare notizie e dati statistici tecnici ed economici, così come l'intento di promuovere rapporti cordiali ed alleanze fra i soci "in modo che il loro pensiero e la loro volontà si fondano in un indirizzo comune di fronte ai problemi contingenti". Infine, l'Unione assume la tutela degli interessi industriali in caso di conflitto tra questi ed i lavoratori, intervenendo per la risoluzione di scioperi e controversie e vigilando sull'osservanza dei concordati stabiliti con il personale.

Dal nuovo documento statutario emerge dunque in modo netto la volontà di recepire la vasta gamma di problematiche in cui l'associazione è immersa: in tal senso si fa uno sforzo soprattutto nel decentrare le funzioni di servizio, al fine di responsabilizzare e specializzare le singole unità sezionali, anche mediante un maggior coinvolgimento dei soci. Con questi mutamenti, l'Unione assumerà una più chiara fisionomia di riferimento e di coordinamento fra gli imprenditori napoletani. Nonostante i limiti e i problemi che continuano a caratterizzare la vita associativa, la capacità di offrire molteplici servizi sulle questioni più incalzanti farà sì che l'Unione divenga oltre che una presenza visibile nelle relazioni sindacali, anche il luogo di incontro e di serrato confronto fra gli industriali che ne fanno parte. A tal proposito è significativo che proprio dentro l'Unione maturerà la scelta - anche in questo caso fortemente sollecitata dagli orientamenti strategici stabiliti dalla Confindustria a livello nazionale - di imprimere una più marcata connotazione di militanza politica all'organismo di rappresentanza, fino a propendere per una sostanziale rottura nei confronti del regime liberale, fornendo allo stesso tempo un esplicito appoggio all'ascesa di Mussolini al potere.